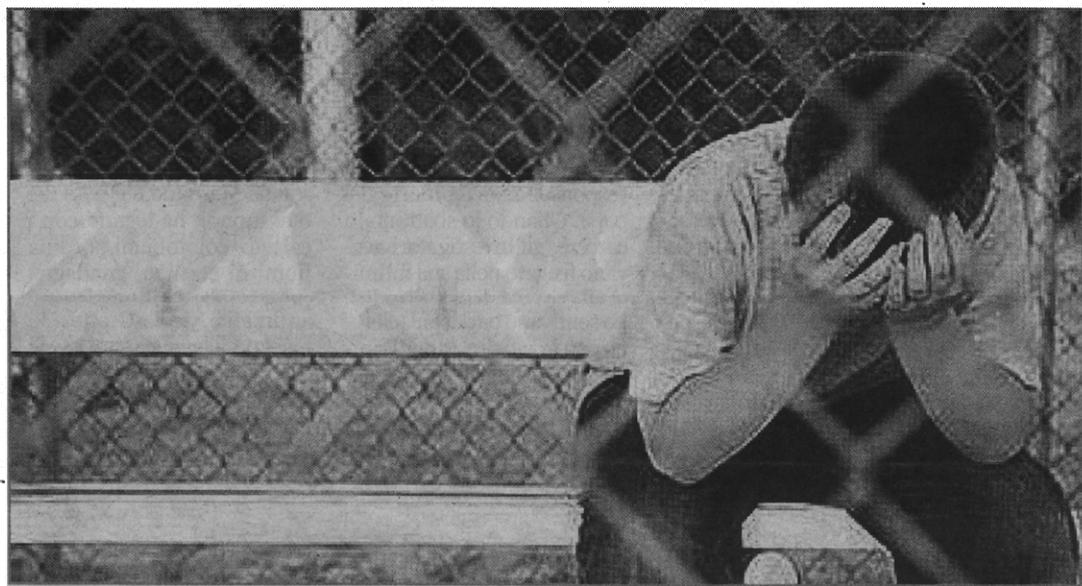


il dibattito

«Assurdo togliere i figli alle famiglie di 'ndrangheta»

*Don Panizza: no a punizioni preventive
Serve il sostegno di scuola e servizi sociali*



ESEMPIO PER TANTI

Don Panizza (sotto) è fondatore della comunità Progetto Sud di Lamezia. Da sempre lotta contro la violenza criminale

La discussione è stata lanciata dalla decisione di un giudice di Reggio che ha deciso di allontanare un sedicenne dai suoi parenti perché mafiosi

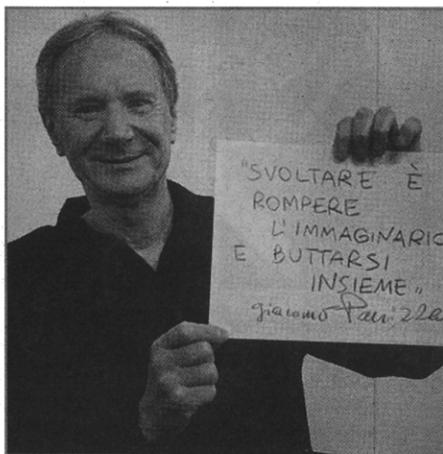
COSENZA

Il caso, com'era prevedibile, fa discutere. Ma più che il caso singolo fanno discutere gli scenari che questo apre. La notizia era stata riportata dal *Corriere della Sera*: un sedicenne arrestato nella Locride per furto e danneggiamento di un'auto, poi assolto, e la decisione del giudice di allontanarlo dalla famiglia e affidarlo ai servizi sociali lontani dalla Calabria. Alla base del provvedimento, pare, la valutazione del contesto familiare del ragazzo: padre assassinato e fratelli finiti in carcere per associazione mafiosa. *Calabria Ora* l'ha ripresa e

«L'operazione di togliere i figli alle famiglie a rischio è materia vecchia - afferma don Panizza -. La novità sta nel renderla un'azione preventiva». Un conto, dice il sacerdote, è intervenire per correggere una situazione che si è già creata, un altro è intervenire solo sul rischio. Un provvedimento del genere, spiega, «scavalca le leggi esistenti». Non giudica il singolo caso don Panizza - «il giudice avrà avuto buoni motivi per prendere questa decisione», dice -, preoccupa però il fatto che possa tramutarsi in prassi. Sarebbe «un'operazione preventiva assurda», commenta. Assurda e inutile. «Bisogna intervenire non preventivamente, ma normalmente». I ragazzi nati in contesti a rischio, spiega don Panizza, devono essere seguiti a scuola e dai servizi sociali, anche con l'aiuto delle famiglie laddove è possibile. «Non serve spostarli, mandarli lontano dal loro ambiente, punirli senza che abbiano fatto niente. Serve invece far sì che nel loro stesso ambiente si crei normalità. Far sì che stiano con gli altri ragazzi, che facciano una vita normale». Lavorare sulla normalità. Su questo punto insiste don Panizza e su questo punto, invece, a suo parere, non sta insistendo abbastanza chi dovrebbe farlo. «La Regione Calabria non sta lavorando sulla normalità ma sulla criminalità». Il sacerdote si riferisce ai tagli del fondo sociale regionale. Tagli che vanno a colpire l'esperienza dei gruppi appartamento, strutture socioassistenziali destinate proprio al recupero di minori a rischio, nate in Calabria nel 1978. Sono 19 in tutta la regione e ospitano circa 120 ragazzi, alcuni figli di famiglie mafiose. Una realtà preziosa, particolarmente in un territorio come il nostro, che dopo più di trent'anni rischia di essere cancellata. Eppure la criminalità organizzata, sottolinea don Panizza, si combatte proprio così, con esperienze come questa e non soltanto a colpi di provvedimenti giudiziari. «La 'ndrangheta - afferma il sacerdote - è più grande del singolo padre con il singolo figlio. E non si sconfigge con queste operazioni preventive. Il giudice che prende certe decisioni fa il passo più lungo della gamba. Non è sua la competenza. O meglio la sua competenza arriva fino a un certo punto, ma il resto deve farlo la società civile: il Comune, la scuola, i servizi sociali, la gente».

MARIASSUNTÀ VENEZIANO
m.veneziano@calabriaora.it

rilanciata sotto forma di interrogativo: è giusto togliere i figli alle famiglie di 'ndrangheta per evitare che diventino uomini di mafia? È necessario agire in maniera così radicale per sottrarli alla malavita? Don Giacomo Panizza, sacerdote che la violenza della criminalità organizzata la subisce e la combatte ogni giorno, ha un aggettivo per definire tutto questo: «Assur-



Per il sacerdote non serve punire i ragazzi preventivamente ma «lavorare sulla normalità», aiutando i giovani «a rischio» a crearsi un futuro migliore

do». Il padre della comunità «Progetto Sud», nata 36 anni fa a Lamezia Terme nel quartiere «difficile» di Capizzaglie e più volte oggetto

di atti intimidatori, ha un'idea del tutto diversa della prevenzione. La prevenzione, dice, si fa nella società e non nelle aule di tribunale.